



GRAPHIC JOURNALISM SULLA PREISTORIA

Gianni Brunoro

Per chi non lo sapesse o non lo ricordasse, Claudio Nizzi, che da qualche anno si è ritirato in pensione, ma a scrivere attivamente romanzi, è stato uno dei più notevoli sceneggiatori del fumetto: tanto per dire, ha scritto per molti anni le storie di Tex, quando per ragioni di età il suo creatore originario Gianluigi Bonelli smise di farlo. Ebbene, in un recente articolo pubblicato nella rivista *Vitt & dintorni*, Nizzi ha raccontato un significativo aneddoto: «Quello di prendere gli sceneggiatori sottogamba – ha scritto, rievocando un altro momento importante della sua carriera – rispetto ai disegnatori è un vizio che al *Giornalino* non hanno mai perso: ne era prova l'eccessiva sproporzione tra i compensi degli uni e quelli degli altri. Di fronte a una mia storia di *Larry Yuma* completamente muta, il direttore del tempo mi chiese, scherzando fino a un certo punto: “Te la dobbiamo pagare lo stesso?”»



Ora, al di là della sua gustosa essenza di battuta umoristica, l'episodio sottolinea un requisito fondamentale del fumetto: il fatto cioè che esso è caratterizzato da due componenti essenziali, la

parola e l'immagine. Per cui, mentre è chiaro che una narrazione senza immagini “non” è un fumetto (sarà un racconto, o un romanzo, o altro di simile), nasce invece un problema quando ci si trovi di fronte a una narrazione a disegni, ma senza parole. Ebbene, casi del genere sono sicuramente fumetti ma sono pochissimi, perché quello fatto attraverso i disegni rimane comunque un racconto, ma richiede una notevole difficoltà a monte, proprio da parte dello scrittore di una storia di questo tipo, per far comprendere con chiarezza attraverso la sequenza, la natura e la reciproca concatenazione dei disegni ciò che magari poche parole potrebbero esprimere. È appunto questa necessità di virtuosismo narrativo che rende alquanto rare nel fumetto le storie “mute”, in quanto assolutamente prive di parole.



L'introduzione è senz'altro lunga, ma era necessaria: un po' come pretesto per sottolineare l'importanza del rapporto fra le due parti costitutive del fumetto, che è un mezzo di comunicazione, come si dice, verbo-visiva: appunto parola e immagine; e un po' per esemplificarle attraverso la sua originalità di impostazione un breve racconto a fumetti da poco uscito: il quale è inteso a narrare appunto attraverso una sequenza del tutto muta una storia – questa sì – davvero eccezionale. Legata a una di quelle scoperte destinate a rimanere “più uniche che rare” come si usa dire.

Non succedono infatti tutti i giorni, eventi simili: nel 2007, le cronache della provincia di Mantova, segnarono che nei dintorni della località Valdarò era stata fatta una scoperta singolare. Era successo che, durante certi lavori di scavo, emergessero, fra molte altre cose interessanti, due scheletri in una postura tale per cui al tempo i corpi dovevano essere stati sepolti (o erano comunque morti) abbracciati. Grazie alla sua eccezionalità, il ritrovamento, ricco di ipotesi sulla sua origine, ha dato luogo a congetture di ogni genere. E ad ogni modo, da una parte il comune di Mantova ospiterà gli scheletri in un'apposita teca, esposta in una sala del proprio Museo Archeologico Nazionale, dall'altra è sorta automaticamente la suggestiva ipotesi che si trattasse di due innamorati, da cui la definizione che ne è sorta spontanea, sintetizzata nella poetica espressione “gli amanti di Valdarò”.

Una situazione dunque senza dubbio seducente, tale da indurre il settimanale *La Nuova Cronaca di Mantova* a dedicare all'intera faccenda lo scorso novembre un intero fascicolo ricco di dati e notizie, in relazione al ritrovamento, all'insieme dei lavori archeologici che lo hanno determinato, al futuro riservato all'eccezionale scoperta. E a renderlo più appetitoso, la sua parte centrale è stata destinata a un ipotetico racconto a fumetti in otto tavole, idoneo a parafrasare una possibile ipotesi sull'origine di quella “sepoltura bisoma”, come tecnicamente si chiama. Ci ha pensato Giancarlo Malagutti, un professionista di lungo corso, autore sia di disegni sia di sceneggiature (a onor del vero, queste ultime più valide dei primi). Per l'occasione, egli si è lasciato suggestionare da una congettura teneramente sentimentale, ossia che quelli siano gli scheletri di due giovani morti a suo

tempo insieme, in seguito a un amore contrastato... Una romantica storia sentimentale tipo “Giulietta e Romeo” ambientata nel Neolitico, coppia della quale Malagutti ha “raccontato” la vicenda come un brano di *graphic journalism* relativo a una remota preistoria.

In essa – è la poetica supposizione dell’autore – due giovani, innamorati ma contrastati dalla tribù, scelgono una bella notte di luna piena per darsi a una fuga d’amore, ma in seguito vengono riacciuffati e... Il breve fumetto è interessante proprio per le ragioni accennate all’inizio, ossia sul piano tecnico: la storia dell’incontro, dell’innamoramento, dei problemi e della fuga sono raccontati nella sequenza delle citate otto tavole senza nemmeno una parola. Con bella chiarezza “narrativa”, il lettore è condotto per mano fino alla drammatica conclusione: una performance, quella dell’autore, non facile da conseguire. Infatti, benché non ci siano qui “parole” da leggere, è viceversa facile immaginare quale sia il lavoro creativo necessario per far sì che diventi “racconto”, e per di più facilmente intelligibile, una semplice successione di scene illustrate tramite delle vignette.



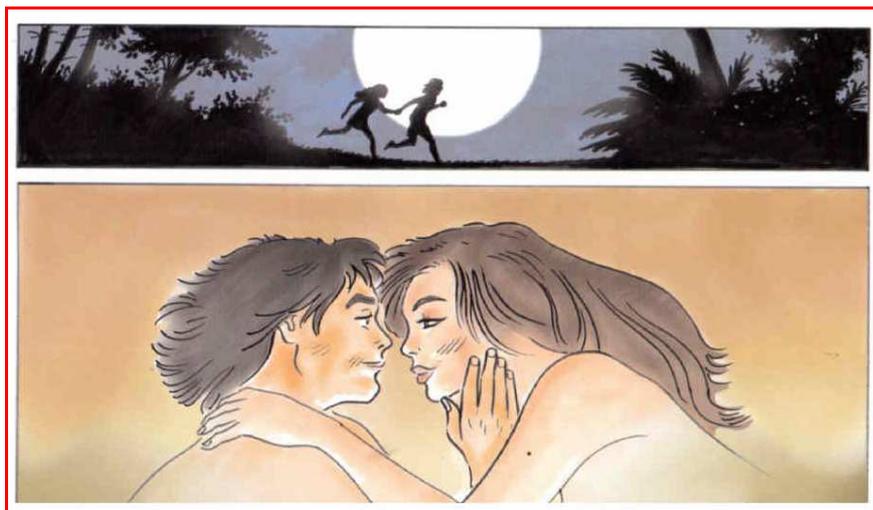
Si veda, per esempio, come a un certo punto venga “descritto” il trascorrere del tempo: il giovane della nostra storia soffre per la mancanza della sua innamorata, tenuta in segregazione da parte della famiglia, e la attende a lungo, per un anno intero. Come facciamo a sapere che trascorre un anno? Eccola, l’abilità grafica del “narratore per immagini”: sullo sfondo del volto del ragazzo vediamo in quattro vignette successive un cielo chiaro (allusione alla primavera), un sole bruciante (estate), l’inclemenza di una pioggia battente (autunno), il vento che porta via le foglie (incipiente inverno).

Sono rari, si diceva, fumetti del genere. Sia perché certamente non tutte le storie si prestano a essere raccontate in quel modo, sia per lo sforzo che richiederebbero allo sceneggiatore nel raccontare vicende più complesse di questa, che è in fondo un episodio lineare. Però – proprio grazie a questa particolarità della loro essenza – fumetti del genere si presterebbero a un particolare uso scolastico.

Si può immaginare, per esempio, come una storia così sarebbe utile a un insegnante il quale, sottoponendola a un bambino, gli chiedesse di “raccontare” con parole sue ciò che succede: un compito certamente idoneo a sviluppare in un alunno la capacità espressiva. E al tempo stesso, un esercizio siffatto aiuterebbe anche a capire la natura, la struttura e i meccanismi espressivi del complesso rapporto fra parola e immagine. E naturalmente ciò potrebbe orientare verso una fruizione più consapevole del medium fumetto, meno passiva di quanto spesso succeda.

Questi sono senza dubbio “ragionamenti” da critico, ipotesi su usi alternativi di certi fumetti, al di là della loro pura e semplice lettura. Ma a prescindere dai “ragionamenti”, nel caso specifico degli

Amanti a Mantova basta abbandonarsi alla suggestione del racconto, che si lascia guardare molto volentieri.



Giancarlo Malagutti, *Amanti a Mantova*, ed. La Nuova Cronaca di Mantova, Mantova, 2014, 16 pp. a colori (di Eva Castelli), f.to 21x30, spillato, Euro 8,00.

